**CARLO CONTINI**

(Oristano, 1903 – Pistoia 1970)

Carlo Contini è stato uno dei più importanti pittori sardi del secolo scorso e con una cifra stilistica ben distinta rispetto agli artisti corregionali suoi contemporanei. Lui stesso era consapevole di questa specificità che nasceva da una *verve* coloristica di prima grandezza. In un’intervista-confessione a Vincenzo Schivo, apparsa su *Il Quotidiano Sardo* del 2 gennaio 1949 a margine della XXIV Biennale di Venezia e ripensando alla sua terra d’origine ebbe a dire: «*Qui tutto è grigio, brumoso, freddo ... E io amo il colore, vivo per il colore. Per quella ridda di gialli, di rossi, di verdi e di violetti che laggiù turbina nelle mie pupille e mi accieca*».

Contini era nato a Oristano il 13 novembre del 1903 e operò fino al 1968, quando le precarie condizioni fisiche lo costrinsero ad abbandonare l’attività pittorica, a lasciare l’insegnamento presso l’Istituto Statale d’Arte di Oristano e a ricongiungersi coi figli a Pistoia, ove si spense il 25 agosto del 1970. Se, giovanissimo, visse, come insegnante, la breve esperienza della Scuola d’Arte Applicata (1925–1929) diretta da Francesco Ciusa, a reclutarlo tra i docenti dell’Istituto d’Arte fu il ceramista Arrigo Visani, formatosi a Faenza ma diplomatosi a Bologna presso l’Accademia di Belle Arti, allievo del pittore e incisore Giorgio Morandi e del pittore Virgilio Guidi. Visani diresse la scuola sino al 1969, a seguito del decreto del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi del 30 settembre 1961, e a chiamarlo come primo direttore fu l’incaricato del Ministero, il pittore Filippo Figari, il quale, con ogni probabilità, ebbe anche un ruolo di indirizzo nella nomima dello stesso Contini a insegnante di Disegno dal vero. Tuttavia, rimarcare lo scarto generazionale fra Contini e quegli artisti, soprattutto Giuseppe Biasi e Filippo Figari, giustamente ritenuti gli iniziatori di una “via sarda” della pittura del ‘900, non è un mero esercizio retorico ma serve a focalizzare meglio la fitta trama di rapporti, di dipendenza e anche di distacco del più giovane rispetto agli altri. La sua formazione avvenne prima a Roma dove, tra il 1920 e il 1924 frequentò l’Accademia delle Belle Arti e, successivamente, dal 1925 fino al 1939, a Venezia.

L’importanza dell’opera di Contini si coglie in certa magniloquenza figurale legata all’opera di Figari e nell’originale rilettura di numerosi spunti tematici e compositivi direttamente derivanti da Biasi. Una sintesi così profondamente “locale” coniugata a un’incredibile capacità di fondere esperienze internazionali assolutamente moderne con la tradizione del passato della grande arte dei maestri europei: dal colorismo dei maestri veneti del Cinquecento, del Tintoretto *in primis*, passando per quel “lume” seicentesco che da Caravaggio ha contagiato artisti dello spessore dell’amato Velazquez fino al primo Van Gogh de *I mangiatori di patate*, per approdare, infine, a una sorprendente e modernissima “visione” cinematografica e altamente coreografica dell’impianto scenico d’insieme. Un afflato corale e di popolo il suo, una dimensione nostalgica che segna il profondo amore dell’artista verso le tradizioni della sua città e per i suoi abitanti e che costituiranno una sorta di *leit motiv* di tutta la sua vicenda artistica e umana, che si acuiranno ogni volta che si allontanerà dai suoi luoghi per periodi più o meno lunghi.

Ma è la sintesi formale di molte sue opere che ancor oggi stupisce, soprattutto se si tiene conto che già in giovane età l’artista sorprese anche i suoi contemporanei i quali, descrivendone lo straordinario registro luministico, lo giudicarono «temerario» (*Il Giornale d’Italia*, 1931). Coraggioso fu anche l’approdo quasi materico-informale degli anni Sessanta che, seppur sempre legato a un irrinunciabile grumo di figuratività, non può non rimandare alle di poco precedenti esperienze avviate da Mauro Manca, ma dimostra, anche nella sua fase più tarda, una notevole capacità rimettersi in gioco, una sorprendente curiosità intellettuale e un’incredibile voglia di sperimentare, in un nomadismo estetico rischioso ma certamente proficuo.

Perfetta, in tal senso, appare la sintetica nota critica di Salvatore Naitza (1991) su Carlo Contini: «*C’è sempre, in lui, un senso vivo del colore: pastoso fino alla matericità, talvolta addirittura terroso, percorso da guizzi luministici; assai spesso brillante e puro come in pochi altri. Il suo tratto è sempre molto rapido, persino saettante. La sua attività si sviluppa tra Oristano e Venezia. Ciò gli consente di raggiungere una cultura visiva e formale aggiornata, disposta a reagire con intelligenza nei confronti degli stimoli provenienti dal contrastato orizzonte estetico contemporaneo, e in particolare delle sorprendenti quanto decisive Biennali veneziane a cavallo tra anni Cinquanta e Sessanta, come dimostrano le sue opere di quest’ultimo periodo*».

Nella città di Oristano portano il suo nome il Liceo artistico statale e la Pinacoteca comunale.